

Vladimiro Frulletti

Una delegazione di 50 attivisti farà visita all'ex Lotta continua. Marco Pannella: basta con il silenzio sulla grazia, Ciampi la firmi Domani a Pisa per chiedere la libertà di Sofri

FIRENZE In fila indiana. Uno dietro l'altro davanti al portone del carcere Don Bosco di Pisa. Tutti con un dono in mano. Gli organizzatori promettono che ci saranno almeno cinquanta persone, la vigilia di Natale, che andranno a far visita a Adriano Sofri nel carcere pisano. La visita è stata promossa da Silvio Di Francia e Franco Corleone per riportare un po' di luce da parte dei mezzi d'informazione sul caso dell'ex leader di Lotta Continua e sul problema della sua grazia. Contemporaneamente proprio domani in tutto il paese per la grazia a Sofri digiuneranno in centosettanta. È l'iniziativa «un digiuno contro l'oblio» che, partita quasi due anni fa, in nome di un atto di clemenza per Sofri e Ovidio Bompressi (la cui pena è sospesa per motivi di salute: se rientra in carcere rischia la vita), ha messo insieme una catena di centinaia di persone che a turno hanno digiunato.

Ma alla vigilia di Natale al Don Bosco di Pisa ci sarà anche il leader radicale Marco Pannella che proprio per sollecitare un chiarimento defini-

tivo su chi abbia il potere d'iniziativa sulla grazia inizierà, come ha annunciato ieri mattina dai microfoni di Radio radicale, un nuovo sciopero della fame. «Occorre riprendere l'iniziativa sul caso Sofri - ha dichiarato Pannella - la situazione ormai è divenuta intollerabile. È urgente riprendere in modo emblematicamente importante, spero non necessariamente drammatico, l'iniziativa non violenta per la difesa ed il ripristino della legalità. Come ieri sulla Corte Costituzionale e sulla Camera dei deputati oggi l'urgenza è su un potere dello Stato che lo Stato attribuisce al presidente della Repubblica che non può continuare silenziosamente ad essere dismesso e distolto dalla titolarità che la Costituzione gli assegna».

L'atto di grazia deve giungere dal Presidente della Repubblica. Ma quella richiesta sul Colle più alta ancora non c'è arrivata. Perché è finita den-



Adriano Sofri

Fabio Muzzi/AP

tro un cassetto del ministro della giustizia Roberto Castelli. E da lì il ministro non ha nessuna intenzione di spostarla. «Sono giunto alla determinazione di non trasmettere al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia per Adriano Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto». Questo scriveva Castelli a luglio sulla Padania. Una posizione di chiusura totale che il ministro ha replicato a ottobre quando ha respinto la domanda di grazia presentata dalla figlia e dalla moglie di Bompressi. Un no senza spiegazioni (la famiglia Bompressi ha fatto ricorso al Tar per poter leggere la pratica), ma soprattutto un blocco preventivo nell'iter verso il Quirinale. E la questione di fondo che solleva Pannella è proprio questa. Se cioè un ministro ha il potere di veto su un atto che, il leader radicale e con lui molti costituzionali-

sti, considerano di esclusiva competenza del Capo dello Stato. La concessione della grazia è un potere che il Presidente della Repubblica può e deve esercitare in maniera assoluta. Una tesi che però, per altri costituzionalisti, si scontra con la prassi costituzionale fin qui seguita e che prevede che sia sempre il ministro della giustizia a proporre, o perlomeno a inviare, al Capo dello Stato il fascicolo relativo alla grazia a un detenuto. Anche perché ogni atto del Presidente della Repubblica deve poi essere controfirmato dal ministro competente. Ma nell'attesa che qualcosa fra via Arenula e il Quirinale si sblocchi, Sofri resta in carcere. «In questi mesi - ha aggiunto Pannella - abbiamo organizzato convegni e raccolto pareri autorevoli. Abbiamo in qualche modo costruito una consapevolezza attendendo poi con non violenza che fosse raccolta. Che si arrivasse alla grazia od al pronunciamento sulla grazia. Ma questo, per ora, non è accaduto». Così anche a questo Natale Sofri riceverà gli auguri e i doni dietro le sbarre. Ma non riceverà il panettone. «Perché - spiega Di Francia - è considerato un dono a rischio e non può entrare in carcere».

Botte a scuola, denunciato il vicepresidente

Civitavecchia, il dirigente avrebbe coperto il pestaggio. Il ragazzo preso a calci in classe sta meglio

Maristella Iervasi

CIVITAVECCHIA L'ha scampata bella: i medici gli hanno tolto la milza spappolata a calci da tre compagni di classe ma ora Paolo (il nome è di fantasia) sta meglio. Ieri si è pure alzato dal letto e ha camminato con il deambulatore. Ma la vicenda del pestaggio a scuola non è finita: il vice preside dell'Istituto tecnico industriale "Guglielmo Marconi" di Civitavecchia è stato denunciato per favoreggiamento. P.M., 62 anni, da 43 anni al Marconi e da 35 vicario, avrebbe cercato di minimizzare l'evento che invece ha messo a rischio la vita di un ragazzo di appena quindici anni. La sua versione dei fatti è stata contraddetta dall'insegnante della prima ora di lezione che, secondo gli investigatori, entrando in aula avrebbe evitato che al ragazzo accadesse il peggio.

UNA STRETTA DI MANO
Insomma, il vicepresidente avrebbe negato l'avvenuto pestaggio in classe. Cosa invece confermata dalle dichiarazioni - agli inquirenti e ai cronisti - fatte dal professore di educazione fisica A.B.: l'unico ad aver dato ascolto al racconto del ragazzo che tra le lacrime, sabato - mentre i suoi compagni festeggiavano il Natale in palestra - gli ha confessato: «Professore, ho male al collo. Quei tre ragazzi li mi hanno picchiato. Volevano lasciarmi in mutande, ho reagito e mi hanno pestato». Paolo e i tre studenti che hanno alzato le mani e i piedi sul loro compagno nel corso di uno scherzo finito male, sono infatti stati portati subito in presidenza:



Studenti davanti ad un liceo
Filippo Monteforte/Ansa

ma il preside non c'era. A fargli la paternale il vicepresidente P.M., che dopo aver constatato il colorito di Paolo e nessun lamento da parte del ragazzo, non ha dato ascolto al docente che reclamava provvedimenti disciplinari: «Sono entrato in classe che erano tre contro uno...». Nulla. P.M. ha rimandato tutti in classe dicendo: «Dopo le vacanze di Natale ci rivediamo qui con i vostri genitori. Bisogna che capite l'importanza del rispetto degli altri,

l'educazione».
VIENIMI A PRENDERE
Del malessere di Paolo, quindi, non si è preoccupato più nessuno. C'era la tombola da fare e la festa stava per iniziare. Ma passata qualche ora, Paolo avverte dei dolori lancinanti e con il suo telefonino chiama il suo papà: «sto male, venimmi a prendere». Il padre, concessionario Volkswagen, scappa a scuola e porta il figlio in ospedale: lì scopre che il ragazzo ha una emor-

ragia interna e la milza spappolata: deve essere operato urgentemente. Una doccia fredda per il vicepresidente. Ha saputo che Paolo stava entrando in camera operatoria che erano ormai trascorse oltre quattro ore. Poi l'arrivo della polizia a scuola e gli interrogatori di rito. E la verità è pian pianino venuta a galla: i tre studenti che hanno picchiato Paolo sono stati segnalati alla Procura minorile. E il vicepresidente denunciato per favoreggiamento.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, entrato in classe per tenere la sua lezione alla prima ora, il professore di educazione fisica avrebbe posto fine all'aggressione. E come lui altre persone - forse altri compagni di classe - hanno visto quel che era capitato a Paolo. Ma ai funzionari del commissariato il vicepresidente avrebbe detto di non sapere nulla del pestaggio e che la richiesta dei provvedimenti disciplinari del collega nei confronti dei tre studenti - denunciati alla Procura minorile - era motivata soltanto dagli ennesimi sfitto ai danni della vittima.

ALTRI LIVIDI

Nella cittadina sul mare del Lazio non si parla d'altro. Le edicole sono tappezzate di locandine sul pestaggio di Paolo. Nei bar i giornali sono aperti sulla cronaca e persino i tassisti parlano del «caso» con i loro clienti. Del resto, tutti conoscono il ragazzo finito in ospedale e il vicepresidente denunciato. E ognuno dice la sua: «Uno scherzo tra ragazzi finito male chi di noi non ha fatto il gradasso a scuola?», dice un signore al bancone del bar. Mentre sotto l'ospedale si fa un gran disquisire sul fenomeno giovanile chiamato «bullismo» e una mamma dice: «Sono cose che succedono a scuola. Mio figlio quando faceva la terza media tornava a casa con il fondoschiena pieno di lividi».

Ma ai suoi genitori non ha mai voluto dire nulla. Sono stata costretta a minacciare di denunciare i docenti e il preside per far allontanare un suo compagno di classe: in casa aveva problemi e scaricava l'aggressività sul mio figlio».

NAPOLI

Assassinata per strada da un malato di mente

Una donna, Assunta Ciotola, è stata uccisa a coltellate da un disabile mentale nel Napoletano. La donna è stata aggredita a Pozzuoli, attaccata senza nessun apparente motivo. Il presunto assassino, D.F., di 45 anni è stato fermato dalla polizia e soffre da tempo di un grave handicap psichico. Assunta Ciotola, che aveva cinquant'anni, è stata subito soccorsa ma le sue condizioni sono apparse disperate. L'allarme in zona è stato dato da un poliziotto che poi ha identificato l'assassino.

POCHI GIORNI FA UN ALTRO FURTO Catania, sequestrano anziani e li rapinano

Rapina con sequestro di persona l'altro ieri a tarda sera a Valverde, a pochi chilometri da Catania, compiuta da tre uomini, presumibilmente slavi. I banditi sono entrati in una villetta, in via Monaci Belfiore, e dopo avere picchiato due coniugi sessantenni li hanno immobilizzati e rapinati. Dopo aver razzato gioielli e contanti i banditi si sono allontanati utilizzando una Audi A4 parcheggiata in garage. Dopo l'allarme sono subito scattate le ricerche da parte dei carabinieri, che avrebbero trovato tracce di sangue di uno dei rapinatori feritosi mentre lasciava la villa. Dieci giorni fa era stata messa a segno una rapina con le stesse modalità in una villa di Tremestieri Etneo e si sospetta che sia stata opera della stessa banda.

DIMINUISCONO GLI INCIDENTI

Oggi il grande esodo sotto il maltempo

Traffico sostenuto ma complessivamente scorrevole, con grandi problemi sulla tangenziale est di Milano, per la manifestazione, da ieri mattina alle 11, dei Cobas del latte, e tempo d'attesa per l'imbarco per la Sicilia, a Villa S. Giovanni, pari ad un'ora. È questo il quadro della circolazione nella giornata odierna, ma Ciss e Autostrade per l'Italia attendono le ulteriori ondate di partenze per chi è diretto verso le località invernali, le città d'arte o per chi raggiungerà i parenti lontani, per oggi e per sabato 27 dicembre. Positivo il bilancio in termini di sicurezza: diminuiscono gli incidenti (-43%), i feriti (-63%) e le persone decedute (-33%). Gli incidenti sono stati 150 contro 263.

Valle Belice senz'acqua da 10 giorni: la ditta che gestisce la diga reclama soldi dalla Regione e non paga gli stipendi, gli operai scioperano e bloccano le condotte

Il buon Natale di Cuffaro: rubinetti a secco per 100mila siciliani

Alessio Gervasi

PALERMO L'acqua «dà da mangiare», si dice in Sicilia. Si dice anche che basta fare un buco in terra e l'acqua zampilla da tutte le parti; ma poi di acqua nella terra del Gattopardo ce n'è poca. O almeno poca ne arriva nelle case della gente. Ne sanno qualcosa nella Valle del Belice, dove sono con i rubinetti a secco da più di 10 giorni, proprio alla vigilia di Natale: decine di migliaia di persone costrette ad abbeverarsi alle fontane o a rivolgersi alle costosissime autobotti. Il Belice devastato dal terremoto di 30 anni fa (ci sono ancora le baracche da queste parti) è oggi assetato dai vorticosi interessi che da sempre qui ruotano attorno al prezioso liquido, gestito a cascata da enti, consorzi, piccole e grandi imprese che con l'acqua ci campano, ci mangiano.

Nel Belice c'è una diga fra le tante della Trinacria senza collaudo dopo anni, la Garcia, e c'è una ditta che ne gestisce l'impianto di potabilizzazione, con operai che lavorano da mesi senza stipendio; dietro questo ginepraio c'è la Regione Sicilia che controllo tutto attraverso l'Eas, l'ente acquedotti siciliani che si occupa di dare l'acqua alla popolazione dell'Isola insieme all'Essa, l'Ente di sviluppo agricolo. In più c'è la privatizzazione degli enti che incombe.

Per intanto gli operai della ditta in questione, che si chiama De Vincenzo, protestano e chiudono i rubinetti della Garcia: vogliono gli stipendi e gli arretrati, e già mesi

addietro avevano messo in atto una protesta per una situazione sempre al limite dell'emergenza. Ma la ditta a sua volta vanterebbe crediti per parecchie migliaia di euro dalla Regione e lo scaricabarile si riversa su migliaia di cittadini; da Gibellina a Santa Ninfa, Salaparuta, Montevago e Santa Margherita, Partanna, Poggioreale, Salemi: un

bel pezzo della Sicilia a secco.

Ma la vicenda della diga Garcia rimanda a una speculazione studiata a tavolino e pienamente riuscita grazie alle complicità delle istituzioni, parecchi anni orsono. E fra le motivazioni della sentenza per l'omicidio di Mario Francese, il giornalista ucciso dalla mafia nel 1979, c'è grande spazio per le

inchieste che all'epoca il cronista effettuò proprio sulla costruzione della diga Garcia. Una diga costata centinaia di miliardi e per anni rimasta inutilizzata, col risultato che l'argilla del corpo centrale ha finito con l'asciugarsi e spaccarsi creando grossi problemi alla struttura. E il generale Jucci, ex commissario straordinario per la crisi idri-

ca ha spesso detto che se le dighe non vengono spurgate e pulite rischiano l'abbattimento. Ma le amministrazioni non si muovono e l'attuale commissario per l'emergenza idrica, il presidente della Regione Totò Cuffaro non perde occasione per dire che da quando il commissario è lui l'acqua abbonda. Se lo sentono nel Belice...

Traffico illegale di rifiuti: nel 2003 è il più diffuso reato ambientale

È il traffico illecito dei rifiuti il reato ambientale in primo piano in Italia. Le quattro principali indagini condotte nel 2003 del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente riguardano infatti questo settore. Indagini, si legge nel rapporto di fine anno del Noe, che hanno portato alla denuncia di 223 persone e all'arresto di 99, ma soprattutto al fermo, per la prima volta, di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Su 128 stabilimenti industriali ispezionati 72 non sono risultati conformi. Le violazioni penali rilevate nel corso dell'anno sono state per questo settore 168, una la violazione amministrativa, 9 i sequestri e 64 le persone segnalate. 24 i controlli effettuati in strutture mediche e industriali, di questi 14 sono risultati quelli conformi, 10 quelli illegali con 18 violazioni penali rilevate, 14 persone segnalate, 4 sequestri per un totale di 80.000 euro. Strutture mediche o di ricerca e industriali sono le maggiori responsabili dei rifiuti contaminati da sostanze radioattive.

Oggi la presentazione del volume «Lotte di classe» di Luigi Galella

L'appuntamento con «Lotte di classe» è per questo pomeriggio alle ore 16,00. Il libro sarà presentato alla Federazione Nazionale Stampa Italiana a Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 349. Insieme con l'autore intervverranno il condirettore de l'Unità Antonio Padellaro, il professore di letteratura italiana all'università La Sapienza di Roma Giulio Ferroni, il critico Angelo Guglielmi e l'attore Emilio Solfrizzi. «Lotte di classe» è in edicola come volume con l'Unità già dal 17 dicembre 2003, e racconta la vita in classe e i suoi conflitti. Soprattutto, conflitti dell'anima. La scuola è il «Paolo Baffi» di Fiumicino, dove insegna l'autore che sulle pagine dell'Unità cura da tre anni la rubrica settimanale dall'omonimo titolo. Una cronaca delle personalità e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.

Esci dalla rete.

EMILI
EMILIANI LIBRE

ACCENDI EMILI
CANALE SKY 855
www.emilitv.net